



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1	80
Sei mesi.	"	5	—
Un anno	"	6	—

Stati Italiani e all'Estero, franco al confine.

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	"	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE Sig. Piousseux per Toscana.
 LUCCA Sig. B. Grolla alla Posta.
 TORINO Sig. F. Bertero alla Posta.
 GENOVA Sig. Grandma.
 REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Luigi Padua.
 MESSINA Gabinetto letterario.
 PALERMO Sig. Boeruf.
 PARIGI Orlée - Correspondance 45, Rue Notre-Dame.
 MARSEILLE madame Camoin, veuve, libraire, Rue Canolière, N. 6.
 CAPOLAGO Tip. Elvetica.
 GINEVRA presso Cherbuliz.

LOSANNA S'egg. Bonamio e Comp.
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sig. Bartas u Lovel.
 MADRID Sig. Munier.
 BRUXELLES o BELGIO, presso Fahlen o C.
 GERMANIA (Vienna) Sig. Rothmann, -- (Lubing) Franz Fues.
 BERLINO Sig. Dunker.
 PIETROBURGO Sig. Belliard.
 COSTANTINOPOLI Sig. Diac.
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
 SMIRNE L'Impartial.
 NUOVA-YORK Sig. Berceau.

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

SULL' ATTUALE MOVIMENTO

LOMBARDO-VENETO

Corre una singolare opinione, che fu accolta da alcuno de' nostri giornali più divulgati, secondo la quale l'attuale movimento delle provincie Lombardo-Venete, si dovrebbe credere più dannoso che utile alla causa nazionale. Temono costoro le Riforme che l'Austria sarebbe costretta a concedere, e temono il sonno in cui forse il Leone dell'Adria, e il Serpe Visconteo sarebbero immersi di nuovo. Potrebbe anche essere in alcuni un sentimento di generosità, aspirando alla gloria di rendere a quelle infelici provincie l'antico splendore e la perdita indipendenza, senza nulla chiedere, nulla accettare dai nostri nemici, il quale intendimento è certo magnanimo quant'altri mai, e degno del fervor giovanile che invade i cuori italiani.

Lasciando stare quest'ultimo sentimento, sulla bontà del quale non può sorgere dubbio, vediamo quanto sieno fondate le speranze d'una riforma Lombardo-Veneta, e i timori che quei popoli s'accocchino nuovamente al loro destino.

Credere che l'Austria consenta a risguardare il Lombardo-Veneto come un regno separato, rinunciando ai milioni che d'anno in anno ne trae, rinunciando ai reggimenti che strappa dall'aere nativo per guernire le più remote frontiere, e tutto ciò senza colpo ferire, per una semplice protesta semilegale di qualche avvocato, e per l'applauso onde fu accolto dalla moltitudine quest'atto di civile coraggio, credere tutto questo, è dar prova di gran buona fede, è attribuire al gabinetto austriaco una tanta generosità, di cui nessuna nazione al mondo avrebbe mai dato l'esempio. Vi furono padroni che manomiserò alcuni de' loro schiavi e dello loro schiave più care, ma non oserei dire che nessuna nazione sia mai divenuta libera dall'altra, senza qualche guerra ben guerreggiata, e qualche Washington gran capitano e gran legislatore ad un tempo. Tuttavia questa supposizione è il perno su cui s'aggravano le speranze d'Italia di Cesare Balbo, speranze pacifiche, che però non andavano tant'oltre quanto andrebbero i nostri benivoli sognatori, giacché l'illustre scrittore s'affrettava di assegnare all'Austria un largo compenso nelle provincie danubiane. E altresì da notare che ai tempi in cui scriveva il suo libro, non erano per anco seguiti i fatti di Tarново, nè la recente carneficina onde sanguina ancora la Lombardia.

Noi lasciamo dunque l'ipotesi di tanta generosità all'ottimismo più impavido, non senza dichiarare, che se l'Austria fosse per venire a tal transazione, noi primi ci affretteremo a collocarla fra le più generose nazioni che mai vi vessero al mondo.

Sapete voi, benigni lettori, quali saranno, a nostro avviso, le riforme Lombardo-Venete? Qualche traslocamento di un direttore di polizia, qualche pensione accordata ad un generale, non senza lodarlo e rimeritarlo dei suoi servigi, qualche maggior larghezza nell'ammettere le domande delle Congregazioni e dei Collegi provinciali, salva sempre la sovrana approvazione e le infinite trafite della multiforme burocrazia. Non ha molti giorni che un foglio tedesco semiufficiale per ciò che riguarda l'Italia, si maravigliava come i Lombardo-Veneti potessero risguardarsi sotto un dominio straniero, avendo un Imperatore che parla italiano, una imperatrice italiana, un Viceré nato a Pisa. Più volte, ove cadesse il discorso sulle istituzioni municipali, e sulle nazionali rappresentanze, quella buona gente non dubitò di asserire avere le provincie Lombardo-Venete l'uno e l'altro di que' privilegi, perchè ogni Comune ha una specie di magistrato che si chiama deputato politico, e lo città alcuno di que'dabben uomini largamente pagati dalle provincie, ai quali assai spesso è forza sottoscrivere gli atti certo non i più utili ai paesi che rappresentano, senza pur discuterli e leggerli. Uno di questi tali venne per caso a destarsi un mese fa, e mise sottosopra Milano. Questi fu il Nazzari, il quale viene

ora riputato dagli uni come un eroe, dagli altri come un gran rivoltoso per aver osato prendere sul serio il proprio mandato, e parlare senza permesso nella sfera delle sue attribuzioni legali. Or non potrà chiamarsi a buon dritto paterna l'autorità che lo soffrse senza porlo fra quattro mura?

I miei lettori ricorderanno senza dubbio un articolo che ci venne di rimbalzo dalla Francia, come usa a' di nostri, nel quale si decantavano le leggi e le istituzioni napoletane. Secondo l'articolista diplomatico, Napoli e la Sicilia avrebbero torto a domandare le riforme toscane e pontificie. Non hanno forse la Guardia Civica? Non hanno ministri responsabili? Non hanno un codice civile e criminale che è il più completo che si conosca in Italia? Non hanno una legge sulla censura, da disgradare la nostra? Vedrete che fra poco si dirà altrettanto dell'Austria rispetto allo stato Lombardo-Veneto. E non è forse un regno? E non ci sono i municipi? E i collegi provinciali, e le deputazioni centrali ecc. ecc.? E quanto alla legge sulla stampa, non ce n'ha forse una di bella e buona e larga e ragionevole, che fece dire non ha guari al medesimo Tommasco, essere preferibile alla Toscana? A queste asserzioni risponderemo con un verso di Dante:

Le leggi son, ma chi per mano ad esse?

Or dunque le riforme sperate consisteranno in questo: che sarà aperta qualche valvola di sicurezza, e, dato conno alle autorità politiche di lasciar fare ed ingingersi fino a nuov'ordine, tutta la macchina si muoverà con qualche colpo di leva, anzichè strascinarsi sulle solite ruote. Intanto si guadagna tempo, si ripigliano più forte le redini, e se i Lombardi o i Veneti osano lamentarsi, tanto peggio per essi. Ed ecco quali sono le riforme che nello stato attuale è lecito sperare dall'Augustissima Casa. Ora vediamo un po' che cosa ci resta a temere, non dalle sue esigenze, ma da' suoi benefici.

Qualunque sieno per essere queste nuove sovrane disposizioni, potete esser certi, lettori miei, che le provincie Lombardo-Venete non si lasceranno più prendere alle vecchie astuzie. L'individuo si può blandire, si può lusingare, si può deludere impunemente: un popolo, no. Non creda alcuno che questi moti sieno improvvisati ai di nostri, come quelli d'altre provincie italiane. Questo fremito, questa indignazione, questa ira repressa sono antichi a Milano, sono antichi a Venezia. Per quanto la polizia si studiasse di farci dimenticare il passato, non s'ignorava a quali patti e con quali promesse l'Austria era divenuta in possesso delle pingui pianure Lombardo-Venete. Il proclama del 1815 prometteva un reggimento conforme ai desideri e alle tradizioni dei popoli, prometteva sacro ed incolume il diritto di nazionalità, prometteva tutto in una parola: una rappresentanza dignitosa, una vita pubblica, una moderata libertà di pensare, di scrivere, di stampare. *Larga promessa coll'attendere corto.* Ecco il modo con cui quelle fiorenti contrade furono allucinate, furono prese, furono dome. Ma intanto la conquista recente pareva coonestare certe misure, si credeva che ricomposta la pace, la nostra gioventù sarebbe lasciata alle proprie famiglie, si credeva in una parola, essere divenuti il dominio d'un principe, non d'un popolo: e che ben presto sarebbe stata tolta la grave tutela a cui furono sottoposti villaggi, città, provincie, e l'intero stato, testè fiorenti d'erario, di leggi, d'esercito proprio. Il Regno Lombardo-Veneto per noi non è un puro nome, anzi a dir meglio, una amara ironia, una burla crudele.

Di qui l'atipata de' governanti e governati, il sospetto reciproco, la perenne ostilità che è la base e la condizione di quella quiete mortifera, onde pare menno vanto] le speciali polizia, e le compiacenti Delegazioni. Ma converrebbe vedere con che cuore, e con che faccia accolgono i popoli il titolo di paterno che suole appropriarsi il governo. Quando dall'alto del palazzo vicereale a Venezia e a Milano si fece or sono dieci anni vedere quello a cui fu da ultimo conceduta la corona d'Albino, è voce che alla vigile polizia convenisse

stipendiare l'applauso. Ma questi applausi provocarono ben altro che applausi, e non ci fu mestieri di ringraziamenti. Certo né a Vienna, né a Venezia, né a Milano fu necessario emanare alcun editto per porre un freno ed un limite alle acclamazioni del popolo, come accadde da ultimo a Roma e a Firenze.

Questo stato di cose non potrebbe essere eterno; ma non di meno potrebbe durare altrettanto, quanto lo fu finora. Il sospetto, la dilazione la lentezza negli affari, l'arbitrio onde le leggi più buone sono talvolta eluse, l'istruzione meccanica, complicata, inellicace, esercitano un'azione stupefacente, fanno le menti torpide, i cuori egoisti, e persuadono l'uomo a rimanersi indifferente a tutto ciò che non tocca la sua borsa, o la sua persona. Se bastasse il rancore a scuotere questo stato di cose, molti sono gli italiani che da gran tempo sarebbero posti al cimento. Ma il rancore non basta, il rancore è un sentimento negativo, *infecto*, che può operare sugli individui, nelle moltitudini assai di rado, e allora soltanto che è minacciata la vita, e il sangue comincia a scorrere per le vie.

Resta dunque che l'attuale movimento e le presenti speranze si deggiano ripetere da altra fonte. Per poco che si consideri come vennero svolgendosi in tutta la Lombardia, anzi in quasi tutta l'Italia, il nostro concetto sarà affrettato ad almeno. Quegli uomini che l'odio non valse a collegare sillicemente contro l'attuale condizione, una parola d'amore affratello subitamente e congiunse. *Legalità, moderazione* sono parole e non più. Il movimento italiano fu moderato perchè fu forte, fu legale perchè fu consentito da una gran maggioranza. Ciò che distingue la rivoluzione attuale dalle precedenti, gli è che in quelle si odiava soltanto, e ci bastava distruggere, in questa si ama, e si edifica. Non è questa un'espressione poetica, è una formula che resiste al crogiuolo dell'analisi, o invitiamo i nostri lettori a meditarla prima di mandarci per avventura in Arcadia.

Riserbando a svolgere questo tema in altro momento, ci affrettiamo a concludere, che qualunque sieno le riforme lombardo-venete, queste renderanno più inevitabile e più veloce il nostro risorgimento. Oggi non può avervi riforma che non inchiuda uno sviluppo più largo e più pubblico della nostra vita civile. Quanto più spesso, quanto più facilmente, quanto più numerosi ci accorderemo in un desiderio, in un affetto, in un volere comune, tanto più saremo in grado di proteggere i nostri diritti, e fra questi, i più sacri, quelli della libertà ordinata, e della nazionale indipendenza.

Le riforme austriache saranno dunque o illusorie, o reali. Se illusorie, *adlensuranno carbini ardenti*, secondo la frase scritturale sulla testa de' nostri nemici, e sarà più certa e inevitabile la loro ruina. Se reali, agevolando fra noi i mezzi di comunicazione, allrattellando gli animi, educandoli a quella vita pubblica della quale fummo o ignari o inesperti finora, susciterà cola come altrove il desiderio del meglio, appoggiato alla indeclinabile legge di progresso che governa ogni cosa umana; e la prepotenza de' nostri avversari cederà, prima ancora che alle armi nostre, a quella tremenda forza morale che si chiama *Opinione*, la quale, volere o non volere, è il segreto e la ragione storica dell'attuale movimento italiano.

DALL'ONGARO.

DELLE RIFORME

CONCESSE DAL RE DI NAPOLI

Ferdinando di Napoli ha fatto il primo passo nella via delle concessioni! Ha cresciuto le attribuzioni della Consulta di Stato, ha decretato la necessità del voto Consultivo prima delle deliberazioni ministeriali — Ha largheggiato in favore della indipendenza amministrativa de' Comuni e delle Provincie — Ha pur conceduta la pubblicità di alcune risoluzioni Consiliari — Ha resa la reciproca indipendenza nell'amministrazione economica e di giustizia fra Sicilia e terra ferma, abolita la promiscuità degl' impiegati fra quelle parti del suo Regno — Ha fatto cambiamenti nel

Ministero. Ha cominciato un'amnistia, e accennato alla libertà della stampa.

Ma dei Consultori verrà dal popolo almeno la proposta? de' consiglieri Comunali avrà il popolo l'elezione definitiva? Ma la pubblicità degli atti Consigliari basterà laddove non si conceda alla pubblica opinione una larga libertà di discutere? E l'indipendenza reciproca fra Sicilia e terra ferma mentre rimuoverà tante cagioni di querela, mentre farà sembranza di rispettare le tradizioni, e i privilegi dell'Isola, basterà a garantire i diritti di Roma, Toscana, e Piemonte hanno voluto assicurare i popoli della loro lealtà, e come hanno e largite delle concessioni hanno istituito delle garanzie: Roma diè ai Consigli Comunali la proposta della stampa; mentre la imitava nella concessione della Guardia Civica; Piemonte diè larga potenza all'opinione, e fondò i Consigli Comunali sulla elezione popolare. Per questo modo i popoli possono accogliere l'idea di solidarietà d'interesse fra se e il Governo, quando per l'asservanza delle buone leggi, e la dignità della loro esistenza politica possiedono garanzie, confacenti pure all'incolumità del potere sovrano. Allora soltanto l'interesse del Governo e quello del popolo, e a vicenda l'interesse del popolo si svolge nell'interesse del Governo. Ma come assicurare l'opinione senza un'amnistia risoluta illimitata e coraggiosa?

Se Re Ferdinando vorrà penetrarsi di questa solenne verità, se darà stabili istituzioni che chiamino il concorso della pubblica opinione nelle decisioni Governative, se dopo il primo passo vorrà seguire l'esempio glorioso degli altri Principi d'Italia, e rialzare il sentimento di nazionalità e d'indipendenza ponendo la sua spada accanto alla spada di Carlo Alberto, Re Ferdinando avrà mostrato che le sue concessioni non furono strapate dal terrore. Una voce ingenerosa e segreta potrebbe sussurrare nel cuore del Re, cederesti alla Rivoluzione? Ah no! codeste parole o falsano l'idea, o non l'esprimono intera: cedere alla Rivoluzione è nel caso di Ferdinando risparmiare l'uccidio de' popoli, che suo popolo sono e gl' insorti, e le truppe: cedere alla rivoluzione è nel caso di Ferdinando un trionfo della Nazione sulla superbia della forza; cedere alla Rivoluzione è nel caso di Ferdinando aprire una strada novella al governare più gloriosa e cristiana. A buone leggi ottime garanzie, alla prosperità materiale si congiunga l'onore e la vita dell'intelligenza, sentimento d'indipendenza, e di Nazionalità, ciò che è nello spirito degli altri Popoli e Principati d'Italia, e in una parola far che l'Italia abbia i diritti di Patria sui principati come sui Popoli. L'ultima storia della sua Dinastia persuaderà di leggeri Ferdinando, che se la sola generosità fa germogliare la fiducia fra il Principato ed il Popolo, le sue concessioni debbono superare par magnanimità anche i desideri del popolo.

CESARE AGOSTINI

POLITICA FRANCESE IN ITALIA

Ripetiamo dal nostro giornale due documenti presentati dal sig. Guizot alle camere sulla questione italiana. Nel passato foglio dicemmo la politica di quel ministro, rimanendo sempre fissa nei suoi principj d'immobilità tanto all'interno quanto all'esterno, sape, si però conformare alle circostanze: e ne diamo un esempio esaminandola relativamente ai nostri fatti. L'attitudine forte unanime e dignitosa presa dai popoli italiani in questo insospettato movimento sociale, e la intelligente cooperazione di alcuni fra i nostri Principi a questo moto riformatore, hanno imposto al sig. Guizot il dovere di modificare le sue idee, e i suoi progetti sul nostro conto. Ma non per questo deve dirsi aver egli abbandonato il suo sistema. L'Italia fin qui non può vedere in lui un tenero amico, un ammiratore sincero. Fedele in questo ai principj dei suoi predecessori pare voglia egli servirsi del nostro paese per sostenere la politica del trono, e ingrandire la dinastia, e consolidarla con nuove alleanze. Non ha forse servito sempre la nostra misera

Italia ad accomodare i fatti delle grandi potenze nelle loro continue e sempre nuove quistioni? Oggi nella celebre questione dei matrimoni spagnuoli la Francia per opporre una qualche resistenza all'Inghilterra aveva bisogno dell'amicizia delle potenze del Norte. Come si fa per comprare quest'amicizia, domandata tante volte e ricevuta sempre con poca dignità? Si è permesso all'Austria d'intervenire chiamata da un principe italiano.

Mille fortunate circostanze, che la Provvidenza accumulò per salvarci, e più d'ogni altra cosa il linguaggio nobile e patrio dei nostri Principi riformatori, e la voce d'indipendenza che si alzò da tanti milioni modificò la politica del gabinetto francese. La modificò, ma non la cambiarono. I documenti presentati alle Camere si può assicurare che sono tutti quelli che servirono alle relazioni diplomatiche: e ai meno veggenti è chiaro che quando un ministro sa di dover venire a render conto delle sue azioni innanzi alla sua nazione, se non è sciocco, prepara prima alcuni documenti, e gli invia ai suoi rappresentanti da poterli presentare a tempo e conciliarsi la pubblica opinione. Ma il pubblico che assiste allo spettacolo non sa tutto quello che si fa dietro la scena: pure spesso lo indovina; e siccome ha buona memoria, può dai fatti decorsi argomentare i documenti che mancano.

Per esempio, fra gli altri documenti che mancano, a nostro avviso ve n'è uno importantissimo, e di cui non è stato fatto parola; questo è il rapporto del mese di marzo 1847, in cui il gabinetto francese denunzia all'Austria il pericolo grave ed imminente d'una rivoluzione in Italia.

Non potendo supporre che quel gabinetto fosse male informato delle cose nostre dai suoi rappresentanti in Italia, perchè gli conosciamo per uomini accorti, oltre ogni dire, e di una politica, siamo costretti sospettare il ministero francese aver creduto poter giovare alle sue mire, fingendo paura o per scoprire i sentimenti dell'Austria, e servirsene, o per dimostrare una prova di amicizia ed interesse per gli affari di quella nazione, e rendersela in tal modo amica.

Ma quando vido che l'Austria era risolta ad intervenire, e il moto italiano estendersi sempre più, e l'Inghilterra mostrare apertamente le sue simpatie per noi, e prometterci favore, il gabinetto francese si spaventò, e credè ben fatto insinuare ai principi italiani il dare qualche riforma, che non potesse risvegliare le apprensioni dell'Austria, contentando in qualche parte i popoli. Fu allora che inviò un dispaccio a Roma, in cui consigliava il Papa ad accordare una parte di quelle riforme che furono domandate o consigliate nel memorandum del 1831.

Era questo un ripiego di accordo diplomatico perchè si mostrava amico delle riforme e togliava all'Austria ogni pretesto d'intervenire.

Questo dispaccio non è stato nemmeno presentato alle Camere; come non sono stati presentati i consigli dati all'ambasciatore Rossi e le risposte di questo diplomatico.

Ma evvi un fatto recentissimo, il quale da molto a sospettare che i documenti presentati non siano del tutto conformi a quelli non presentati.

Nella seduta del giorno 12 alla camera dei Pari, si parlò dell'Italia. Il conte di Saint-Aulaire cui certamente non è ignoto alcun segreto di gabinetto, con poca prudenza diplomatica svelò il pensiero del ministero, e disse che le riforme d'Italia non possono essere durevoli senza il concorso dell'Austria; sicchè ogni Principe Riformatore dovrebbe, al dire di Saint-Aulaire, chiamare l'Austria nei suoi Stati per consolidare la sua opera, e per rendere felice il suo popolo ed acquistarsi una gloria immortale.

A comprovare questo paradosso politico il signor conte poteva riportare gli ultimi fatti di Milano e di Pavia.

Le parole di Saint-Aulaire se non furono ripetute dal signor Guizot furono però avvalorate dalle manifestazioni di una sua idea che mostra una tendenza non equivoca ad appoggiare o almeno a tollerare un intervento.

Il sig. Guizot disse, che il movimento italiano tendeva ad alterare i territorj degli stati Italiani. Crediamo inutile il confutare quest'asserzione. Nella Camera stessa dei Pari, e più nella Camera dei Deputati non passerà senza replica una simile proposizione erronea ed ingiuriosa. Non mancano in quei congressi uomini di cuore e d'ingegno che pieni l'anima di sentimenti generosi; e bramando riparare la offesa dignità della loro nazione sveleranno la calunnia, associandosi al pensiero generale della Francia, che salutò con applauso e meraviglia il movimento italiano, e vide in esso una nuova base di alleanza fra i popoli, un appoggio sicuro alle sue istituzioni liberali, per le quali la gran nazione combattè tanti e tanti anni, e sacrificò il sangue di tanti milioni di uomini.

P. STRENNI

Il sig. Guizot al sig. conte Rossi a Roma.

Parigi 15 agosto 1847.

Il governo del Re ha inteso colla più viva soddisfazione gli ultimi atti dell'Amministrazione interna della S. Sede. La politica illuminata che li distingue, l'accoglienza che ha loro fatta la

popolazione, la premura con cui tutte le persone ragguardevoli del paese si sono prestate pel mantenimento dell'ordine, e l'appoggio del governo, sono sintomi abbastanza chiari per rassicurare e soddisfare l'Europa Cristiana, tanto interessata all'autorità morale della Corte di Roma, e alla sicurezza d'Italia. Il Cardinale si mostrò degno di cooperare all'impresa generosa che vuol compiere il Sovrano Pontefice, e il primo uso fatto dal popolo Romano delle nuove istituzioni concessegli, fa conoscere che esso ne era degno. Finchè l'una e l'altra parte camminerà di questo passo, finchè un così perfetto ed ammirabile accordo si manterrà fra popolo e Sovrano, l'Europa potrà sperare di vedere riuscire questa difficile e salutare opera delle riforme da tanto desiderata; e il governo del Re seconderà tanto più volentieri ed efficacemente il buon volere della S. Sede, quanto maggiori saranno i regolari e pacifici successi della di lei patriottica impresa. Per lo contrario esso concepirebbe delle forti inquietudini quando si elevassero esigenze incompatibili, o colla situazione d'Italia, o colla natura del governo Pontificio; e quando una diffidente riservatezza succedesse alla nobile e paterna condiscendenza che ora caratterizza la politica del Romano Pontefice. Ma questo scoglio fatale sarà evitato dalla saggezza di Pio IX e del suo ministro, e dalla sua intelligenza politica, di cui ha dato incontestabile prova il popolo Romano. Gli avvenimenti di Ferrara hanno attirata tutta la nostra attenzione. Noi non siamo bene al giorno delle clausole delle convenzioni particolari che regolano l'occupazione di questa piazza per pronunziarsi sulle disposizioni date dal Comandante Austriaco. Ciò che è evidente per ora sì è che col suo modo di procedere ne ha aggravato il carattere più o meno irregolare, e non v'ha d'uopo dire, che la nostra simpatia è dovuta al dignitoso e franco sentire che ha dettato la protesta del Cardinal Legato, e del Cardinal Segretario di Stato. Nel mentre però che noi rendiamo piena giustizia ai motivi di quest'atto, esprimiamo il nostro malcontento se la Corte di Roma continuasse a portar di slancio innanzi al pubblico le quistioni di politica esteriore, prima d'aver tentati tutti i mezzi d'accordo amichevole coi gabinetti interessanti. Se raramente tale improvviso appello alla pubblica opinione può agguerrir forza ai governi, più spesso suscita gravi ostacoli, compromettendo l'amor proprio, e tutti quei mezzi pacifici che talora rendono facili le negoziazioni diplomatiche; e vi prego signor Conte, a volerne tener discorso col Cardinal Segretario di Stato, quando e come voi crederete più conveniente.

Il sig. Guizot al sig. Conte de Roche-faucauld a Firenze.

Parigi 25 agosto 1847.

La Toscana è troppo vicina agli Stati Romani, e la posizione politica dei due paesi, benchè diversa sotto alcuni rapporti, presenta tale analogia generale, da farmi credere utile di tracciarvi con precisione la politica seguita dal governo del Re su quanto riguarda gli affari di Roma.

Quando abbiamo veduto Pio IX annunziare altamente nella sua esaltazione al Pontificato l'intenzione di riformare gli abusi dell'Amministrazione interna dello Stato, e soddisfare i legittimi desiderj del suo popolo, noi abbiamo fatto plauso a tale determinazione, senza però dissimularci le difficoltà che avrebbe avuto la S. Sede a superarle.

Più tardi abbiamo veduto con pena che la Corte Romana non avesse da principio indicata con precisione la natura e la portata delle riforme che si era proposta, e che avesse sì a lungo fatto attendere quelle misure delle quali avea dichiarato il principio. In tale aspettazione troppo protratta, vi sono forti inconvenienti; il Signor Conte Rossi ne ha più volte, colle dovute convenienze, tenuto parola coi Consiglieri del Papa, e con Lui stesso.

Difatto non hanno tardato a confermarci nella nostra opinione alcuni onesti risultati. Il S. Padre, il Cardinal Ferretti suo Ministro hanno compresi ed accettati con una coraggiosa fermezza questi primi ammaestramenti dell'esperienza. Essi hanno preso insieme la difesa dell'ordine, e tracciate più chiaramente le loro intenzioni sulle riforme.

Dal lato loro le differenti classi della popolazione Romana, chiamate a prender parte negli interessi dello Stato, si sono mostrate degne della confidenza accordata. La loro attitudine, la loro condotta in mezzo ad agitazioni che minacciavano farsi gravi, indicano che esse comprendono le sane condizioni colle quali può compiersi la rigenerazione dello Stato Romano, cioè l'allontanamento d'ogni disordine, e un profondo rispetto al governo, che malgrado gli abusi della sua Amministrazione, e delle difficoltà della sua natura, ha nel mondo civilizzato un posto influente, pegno di sicurezza e di grandezza per tutta l'Italia. Noi speriamo che il mirabile accordo del governo Romano colla S. Sede sia durevole, e assicuri il successo della generosa impresa condotta da unanimi forze. Se quest'accordo cessasse, per considerate esigenze, e una naturale reazione, noi ne concepiremmo forti timori. E per mantenere quest'accordo noi metteremo in opera tutto. La Corte Romana non può dubitare della nostra sincera volontà. Ella sa quanto sia per essa importante la simpatia della Francia Cattolica diretta da un Governo liberale e conservatore, che sa per propria esperienza come si possono conciliare i nuovi bisogni della Società

colle condizioni dell'ordine e del potere; quindi la S. Sede ci protesta tutta la confidenza che pone nella amicizia del Re; e nell'appoggio del Re al suo governo. Il S. Padre si è indirizzato a noi per procurarsi le armi necessarie all'organizzazione della guardia nazionale che forma oggi la principale sua forza; e il governo del Re ha dato ogni premura per accordarglielo. Esso ha pure chiesto, se mai potrebbe attendersi da noi un sostegno più attivo; e credo che sia stato contento della nostra risposta.

L'avvenimento di Ferrara ha richiamato tutta la nostra attenzione. Noi rendiamo giustizia alla dignità e alla fermezza con cui il Cardinal Legato e il Cardinal Segretario hanno protestato: ma in pari tempo non dissimuliamo il dispiacere di vedere la S. Sede abituarsi a riportare alla pubblica opinione le quistioni di politica esteriore ec. Tali sono, Sig. Conte le nostre attuali relazioni colla S. Sede. Queste istruzioni non vi possono in tutto servire di norma per la condotta che dovete tenere con un gabinetto verso il quale non esistono quei rapporti che abbiamo colla S. Sede, ma vi possono servire in generale a parlare con più sicurezza e precisione quel linguaggio che conviene alla Francia e alle fedeltà del governo del Re, nelle sue relazioni cogli Stati Italiani. Noi non abbiamo alcun desiderio d'intrommetterci ne' loro affari interni. Noi li crediamo di tanta importanza, quanta ne attaccano essi stessi alla loro interna legittima indipendenza. A Firenze come a Roma noi stimiamo essenziale che il governo ne si lasci trascinare, nè impaurire da cieche passioni, e chimeriche pretese, che comprometterebbero il benessere delle popolazioni e la sicurezza. Ma noi non manchiamo d'interessarci perchè vegga e compia le moderate riforme che abbisognano allo stato attuale della Società, e che rassodano il potere, procurandosi confidenza nelle sue intenzioni, nei suoi fatti, nella sua efficacia. Quante volte, nella sua impresa, per giungere a questo fine, il governo toscano crederà utili i nostri buoni ufficii, non ci faranno un dovere di prestarglieli, secondo le sue convenienze, e conforme ai principj generali della nostra politica.

Aggradite ec.

SAGGIO D'UN PROGETTO

SUL RIFORMAMENTO DELLE MILIZIE PONTIFICIE

Necessità prima d'una Nazione, che intende sottrarsi dalla vituperabile dipendenza, in cui è la mantenne lo Straniero si è quella di contrapporre valente esercito alle materiali forze che l'asservivano.

Giammai libertà di Nazione venne conquistata, che non lo fosse per questo mezzo.

Persuasione di questa importante verità, l'Augusto Sovrano nostro PIO IX, volle ordinare le Milizie nostre Cittadine, anche allo scopo di condurre le Milizie attive dello Stato, nel procurarne e mantenerne questa preziosa Nazionale Indipendenza.

Che se, non intendemmo noi prontamente, a cedere il frutto di questa istituzione; e omai, ben tempo, che toccate, direi quasi con mano, l'estremo bisogno di rivolgerlo ad incarnare il provvido divisamento di PIO, dando opera all'effettivo e reale risorgimento delle nostre armi.

E già alcuni de' periodici nostri ne avvertirono opportunamente di tale necessità; già la Onorevole Consulta di Stato, si va occupando di questa materia.

Perlocchè, trascurando su di ciò qualunque generico ulteriore ragionamento stimo opportuno l'esporre alcuni miei divisamenti, che varrebbero credo, a condurne prontamente alla metà desiderata.

Osservo adunque primieramente, non potersi avere buone milizie, ove tali non li formino l'indole del soldato, le buone leggi, la esatta disciplina, la regolare amministrazione, l'esperto comando delle medesime.

Farei grave ingiuria al nome Italiano, gravissima allo spirito che ne anima presentemente; e se mi permettessi di dubitare quanto a noi, del primo e fondamentale requisito da me enumerato. Italiani, noi non temiam di confrontar su questo punto.

Spiacemi non poter dire altrettanto del rimanente, che in esso difettiamo noi, e non leggermente difettiamo.

Ad un tale mancamento, non cred'io possibile l'ovviare in altro modo; che provandoci ad ottenere per l'altrui mezzo quanto per difetto di materiale esperienza non possiamo riprometterci di conseguire da per noi stessi. Dimandiam dunque ai fratelli nostri del Piemonte, esperti Uffiziali Superiori, che fatti nostri per alcun tempo, ne compartiscano gli eccellenti ordinamenti del loro esercito. Questa è l'angolar pietra da porsi, secondo me, all'importante edificio, che intendiamo di costruire.

Però siccome gravissimo e laborioso incarico si è questo; e tale che tempo non breve richiederebbe ad attuarsi; e d'altra parte di urgentissimi provvedimenti abbisognano noi, su questo proposito; quindi è che lasciata nel tutto quella cura ai Superiori Uffiziali suddetti allorchè piacesse all'Augusto Sovrano nostro d'indivarneli, scenderò a ragionare unicamente di quelle migliori, che sarebber pure praticabili nelle presenti strettezze.

Premetto non esser mio pensiero lo sviluppare partitamente ed alla distesa quanto sono per accennare; che dall'una parte non lo potrei, non esercitando io la professione delle armi, nè nel consentire dall'altra a non breve indugio che

converrebbe frapporre alla pubblicazione di questo scritto. Abbandonando perciò questo incarico, e chei potesse lena bastevole si senta a sopportarlo; vengo direttamente a proporre il seguente:

PROGETTO

CAPO PRIMO. — SEZIONE PRIMA.

TRUPPA DI LINEA

1. Ascenda il loro numero a 20,000. uomini, giustamente ripartiti nelle diverse armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio ec.

2. Il loro armamento individuale, e mantenimento, rimanga a carico dello Stato.

3. Dal corpo degli Uffiziali, Uffiziali superiori ed Uffiziali generali, attualmente esistenti, scelsi per apposito esame (cui presiederebbero p. e. gli Uffiziali Superiori Piemontesi) tutti coloro che si rinverranno abili a sostenere le attribuzioni inerenti al grado che rivestono; gli inabili si pensionino, e si rimpiazzino con quelli, che fra i subalterni, si rinverranno i migliori.

4. Al supremo comando di queste truppe, si prepongano, qualora bisogni, alcuni degli Uffiziali generali fra quelli de' connazionali nostri, di cui sopra toccammo.

SEZIONE SECONDA

GUARDIA CITTADINA

5. Se ne perfezionino i Ruoli al più presto.

6. S'intimi ai Capi di Battaglione, nei luoghi in cui la Civica è riunita in simili corpi; ed agli altri rispettivi Comandanti, ove trattasi di corpi minori, di esibire, prontamente, il quadro degli individui loro sottoposti, aggiungendo loro, di notare a fronte del nome d'ogni Civico, di che difetti esso nel suo abbigliamento.

7. Aprasi una sottoscrizione nei singoli luoghi dello Stato, all'oggetto di conoscere quali fra i Civici, potrebbero al bisogno raggiungere nelle loro stazioni, le truppe di Linea; e su quali pecuniarj sussidj suoi propri, potrebbe in questo caso contare ciascheduno di essi pel suo mantenimento.

8. Completato il numero delle iscrizioni, scelsi fra gli iscritti, un dato numero d'individui; (il decimo p. e. de' Civici forniti dal luogo rispettivo) e si destinino all'oggetto di cui all'Art. 7.

9. Distribuiscono i medesimi nei singoli loro luoghi di dimora, in conformità dell'Art. 7.

10. Se ne completi immediatamente l'abbigliamento, e l'armamento individuale; questo a carico dello stato; quello a seconda di quanto verrà stabilito nel Capo seguente.

11. Si completi del pari, a norma dell'Articolo precedente, l'armamento del resto della Civica.

12. S'intimi agli Uffiziali tutti della Civica, di presentarsi entro congruo tempo, per subire l'esame proporzionato al grado di cui sono rivestiti; nel modo in cui s'è detto all'Art. 3. e si mantengano gli abili, gli inabili si destituiscono, e si rimpiazzino.

13. Si formino i Ruoli, e s'organizzi il Comando della Riserva.

CAPO SECONDO

Abbigliamento della porzione di Civica mobilitata - artiglierie - ed altre munizioni da guerra.

Comprendiamo qui, sotto il nome di munizioni da guerra, quanto è necessario ad un corpo d'armata in campagna, fuori dell'armamento individuale, e del mantenimento giornaliero delle persone che lo compongono; le quali due cose rimangono, siccome dicemmo a carico dello Stato.

Non potendo però questo aggravarsi anche della spesa occorrente, tanto per completare l'abbigliamento della Civica mobilitata; quanto per provvedere sì questa, che le truppe di linea, delle necessarie Artiglierie, ed altre munizioni da guerra e rispettivo mantenimento delle medesime; converrebbe addossar tutto ciò, direttamente ai Cittadini.

Quindi si potrebbe:

14. Imporre sui Cittadini una gravezza, che valesse a soddisfare entro lo spazio di mesi 6, l'importo totale degli oggetti sunnominati.

15. Questa gravezza dovrebbe dopo i 6 mesi, ridursi ad 1/5, o continuarsi così ridotta, onde sopperire alle spese di manutenzione del materiale da guerra sudd. fino a che lo Stato fosse in grado di assumere questo peso egli stesso.

16. Esclusi da questa tassa tutti coloro, che formano parte della Riserva della Guardia Civica, dovrebbe essa gravitare su tutto il rimanente dei padri di famiglia (sui juris homines) del nostro Stato; nè dovrebbero dalla medesima esentarsi gli individui del Clero, tanto secolare, che Regolare.

17. La tassa potrebbe stabilirsi ad un centesimo della rendita, posseduta dai proprietari di qualunque specie; e ad un centesimo del pari delle mensualità, percepite dagli impiegati sia pubblici che privati.

18. Supposto un numero di soli 80,000 contribuenti, ed una media mensile di P. 000 per ciascuno dei medesimi il che non è certo troppo; avremmo un ritratto di Sc. 64,000 al mese, cioè Sc. 384,000, nel termine di mesi 6. Somma che sarebbe certo sufficiente all'oggetto.

19. Decorsi i primi 6 mesi, l'imposta ridotta dei 1/5 darebbe Sc. 12,800 al mese; somma che credo bastevole, per la spesa del mantenimento del materiale da guerra suddetto.

20. Percettori di questa imposta, potrebbero costituirsi gli Uffiziali della Guardia Civica.

che ripartiti fra loro per quest'oggetto si gli individui delle rispettive compagnie, che gli altri contribuenti trasmetterebbero poi al superiore Governo gli incassi per mezzo del Capo della Civica del luogo rispettivo.

21. L'esazione della imposta, praticerebbersi quanto ai possidenti, nel luogo del reale loro domicilio: quanto ai salariati, presso le persone da cui ricevono i propri appuntamenti, le quali dovrebbero sulle loro mensualità, ritenere la imposta parte centesima, e consegnarla all'esattore.

22. La possidenza consiste tanto in beni stabili rustici o urbani; quanto in capitali delle seguenti specie.

1. Effetti pubblici intestati, o sia nominali.
2. Assegni vitalizi costituiti dallo Stato, o in altro modo.

3. E generalmente qualunque altro capitale fruttifero, che risulti da atti o titoli autentici.

23. Il reddito ove per modi nella legislazione nostra già stabiliti prontamente non constasse della precisa sua quantità, in relazione ai singoli capitali, dovrebbe ritenersi uguale, alla ventesima parte del valore del capitale, per ogni anno. Salva una più esatta rettificazione, da farsi in seguito, la quale a seconda del suo risultato, darebbe causa al supplemento, o alla parziale restituzione della imposta percipiata.

24. Qualunque occultazione, assoggetterebbe chi la commette, al pagamento dell'intero reddito di un anno, dell'oggetto, o capitale occultato.

25. Dovrebbero alla esazione di questa imposta concedersi i privilegi tutti, annessi alla esazione delle imposte governative.

27. La proprietà del materiale tutto acquistato con questo mezzo, spetterebbe allo Stato.

CAPO TERZO

Destinazione e qualità del servizio da prestarsi dalle diverse truppe.

27. Le truppe di linea stanzierebbero tutte, nel modo il più adatto, in prossimità della linea, che divide i domini della S. Sede dal Regno Lombardo Veneto.

28. La porzione di Guardia Civica mobilitata, rimarrebbe nelle rispettive città, ove presterebbe il servizio, prestato ora dalle truppe di linea; pronta sempre a raggiungerle all'occorrenza.

29. In quest'ultimo caso, lo Stato dovrebbe incaricarsi di supplire al necessario, pel mantenimento della Civica coadiuvando le truppe di linea in tutto quello che sarebbe di difetto su tale oggetto; a seconda di quanto nell'art. 7.

30. Il rimanente della Guardia Civica farebbe il servizio, ch'essa presta presentemente; pronta a rimpiazzare la porzione mobilitata, nel rispettivo suo servizio, all'occorrenza.

CAPO QUARTO

Militari Esercizi di queste truppe.

31. Le truppe di linea, quotidianamente praticerebbero quegli esercizi, che dalle militari discipline si richiedono, a costituire milizie bene addestrate nell'arte della guerra.

32. Lo stesso farebbero nelle ore pomeridiane ed a turno 3 volte la settimana, nei luoghi di dimora rispettiva que' Civici che formerebbero la Milizia Cittadina mobilitata.

33. Quanto al rimanente della Civica, dovrebbe essa esercitarsi nel maneggio d'armi, ed altre convenienti militari manovre almeno almeno nelle ore pomeridiane d'ogni giorno festivo.

CAPO QUINTO

Comando delle diverse truppe.

34. Il Comando della Civica mobilitata risiederebbe presso le Autorità cui spetta presentemente, quello delle truppe di linea.

35. Quello del rimanente della Civica, ritarderebbe da chi attualmente lo esercita.

36. Lo stesso dicasi delle truppe di linea. In caso di straordinario bisogno.

37. La porzione di Civica mobilitata, passa sotto il Comando generale di linea.

38. La non mobilitata passa in parte (cioè fino al numero equivalente alla porzione che raggiunge le truppe di linea) sotto il Comando di cui nell'Art. 34, ed il rimanente rimane come all'art. 35.

CAPO SESTO

Della Riserva.

39. Essa non è monturata.

40. L'armamento della medesima spetta allo Stato.

41. Lo stesso dicasi dei necessari indennizzi quante volte essa venisse chiamata a coadiuvare la parte mobilitata della Civica.

42. I militari esercizi rimarrebbero per essa stabiliti nelle ore pomeridiane d'ogni giorno festivo.

CAPO SETTIMO

Corpo del Genio

43. Fra le varie interessanti attribuzioni di questo Corpo, non dovrebbe rimaner seconda a verun'altra, quella della formazione d'una carta militare degli Stati Pontifici.

Considerando ora nel suo complesso, questo progettato ordinamento delle nostre truppe; e mergono dal medesimo i seguenti principali risultamenti.

1. Avremmo in breve tempo, raunato sul confine nostro di Lombardia 20,000 uomini, che potrebbero in poco d'ora portarsi a meglio che 30,000.

2. Sarebbero i medesimi provveduti di 50 o 60 pezzi di Artiglieria, e delle altre munizioni da guerra necessarie al buon esito d'una campagna.

3. Il loro Comando sarebbe affidato a persone non indegne di sostenerlo.

4. E tutto ciò si otterrebbe, mediante una spesa vistosa sì; ma da non riuscire gravissima né per lo Stato, né per noi stessi.

5. Ci saremmo da ultimo posti in grado di sostenere, quanto meglio si potrebbe dal nostro lato, i nostri diritti, contro le insopportabili perturbazioni dello Straniero.

Che se in questo scopo virilmente concorreremo alla occasione (siccome par certo) tanto la vicina Toscana, quanto il bellicoso Piemonte, quella con un contingente di 15,000 uomini, questo con altro di 60,000 stanziati al rispettivo confine verso Lombardia, ognun vede che con un esercito, forte di meglio che 100,000 uomini non avremmo certo a temere di chiacchiasia, che presumesse turbare l'andamento pacifico delle riforme nostre; il che appunto è quanto io proponiamo di mostrare possibile, col mezzo di questi tenuissimi miei suggerimenti.

Parto di mente certo non acutissima, essi furono distesi in carta colla semplice guida del comune buon senso, e dettati dal desiderio d'essere in alcuna cosa utile ai miei concittadini. Scrisse più con animo d'aprire su tal materia la discussione dei periti, che con opinione di proferir cosa, cui molto e molto non rimanga da cangiare, torre, od aggiungere. Esterno quindi terminando, che mentre lietissimo mi terrei d'aver in proposito alcuna buona idea manifestata; mi lusingo, d'altronde, che se questa ventura non mi fosse nel fatto incontrata, vorrà per lo meno chi legge, messo da banda il contenuto di questo scritto, saperne grado delle intenzioni con cui esso fu dettato.

AVV. CAMILLO CAJET.

NOTIZIE ITALIANE

Roma.

Come dicemmo nell'ultimo numero il Segretario eletto dal Municipio fu il sig. Giuseppe Rossi impiegato alla direzione delle Dogane. Quindi fu discussa la proposizione d'innalzare un monumento all'ottimo Principe che ci governa. Alcuni opinarono di erigere un monumento tutto onorario, altri crederono e con più ragione che quest'opera alla memoria del Principe agguisasse l'utile pubblico. Nulla si decise su questo particolare, e a ciascuno fu lasciata la libertà di presentare in iscritto il proprio pensiero, ed una deputazione scoglierà poi il progetto che unisca maggior numero di voti. Noi speriamo che il suffragio della maggioranza dei Consiglieri sia per il monumento di pubblica utilità tanto più che questo tu anche il desiderio del Principe quando all'amore dei cittadini non volle negarne il permesso.

Equamente indeciso restò il modo onde ricambiare il bellissimo dono della Bandiera Ferrarese; ed i Consiglieri si riservarono presentare altri e tanti progetti in iscritto. Finalmente sulla proposizione del Principe Rospigliosi il Municipio decise pagare a sue spese i 12,000 fucili acquistati già dal governo per uso della Guardia Civica.

L'Abate Erculei annunziato come uno dei setto compilatori del *Libero* ha mandato avviso alla nostra Direzione sin dal Giovedì 13 corrente che per sopraggiunte occupazioni è astretto a cedere il posto.

Siamo invitati a riprodurre la seguente notizia già data dall'*Italia*.

Dalla Casa De Lahante e C. Banchieri di Parigi sappiamo che il progetto di prestito d'un milione di scudi romani al Governo Pontificio è stato discusso, ed approvato tutto dalla Consulta di Stato, quanto dal Consiglio dei Ministri.

Tal prestito porta l'interesse del 5 per cento all'anno pagabile il 4 di giugno, ed il 4 di dicembre di ciascuna anno in Roma, o in Parigi, ed ha il titolo di *Prestito di S. S. Papa Pio IX*.

Le obbligazioni sono al portatore e ciascuna di scudi 400, ed ogni scudo ragguagliato a franchi 5, 40.

Le rendite dell'Appalto de' sali e tabacchi sono specialmente ipotecate pel pagamento di degli interessi, che dell'ammortizzazione a un per cento all'anno.

Le azioni di tal natura sono ricercate dai Capitalisti di tutti i luoghi; per tal ragione la Casa Lahante si trova nella dispiacenza di non poter mettere che una piccola parte di obbligazioni a disposizione dei Capitalisti Romani, i quali hanno manifestato il desiderio di concorrere al credito pubblico fatto per ovviare alle patrie necessità.

I Sig. Jullien, e Gautier Banchieri in Roma riceveranno le sottoscrizioni ne' giorni che saranno destinati.

Frattanto ci gode l'animo di poter annunziare che primo a sottoscrivere è il Principe di Teano per scudi 10,000.

I molti progetti presentati al governo Pontificio appena esternato il desiderio di contrarre un prestito, dall'effluenza grandissima di coloro

che vogliono prendere le particolari obbligazioni e la qualità del loro carattere, come in specie si verifica nel suddetto sig. Principe, dimostrano chiaramente in quale credito sia presso tutti il nostro governo in quanto che riceve da Pio IX forza e splendore unico sì ma immenso.

Giovedì fu aperto il primo Asilo infantile romano in Trastevere. Lesse un breve discorso il Sig. Sciffoni che daremo nel prossimo numero, ed un altro la direttrice Sig. Polidori.

Oggi gli Studenti dell'Università di Roma nella loro chiesa fanno celebrare una messa di *requiem* agli Studenti di Pavia morti nei massacri del 9 e del 10 in quella città.

Bologna

Ieri sera 14 Gennaio passò fuori delle mura della città e fu condotto al Cimitero di Bologna il cadavere del non mai abbastanza pianto Silvani. In alcune città per cui ebbe a transitare il convoglio, il popolo lo accompagnò, ed a Spoleto e Narni si vollero distaccare i cavalli; e trascinarlo a braccio, fra le dimostrazioni più commoventi e generose. (Italiano)

GRANDUCATO DI TOSCANA

Livorno

Leggiamo nella *Patria*. Cinquemila fucili a percussione sono giunti a Livorno da Tolone. Il Governo toscano gli deve a S. M. Luigi Filippo Re de' Francesi, il quale si è compiaciuto di corrispondere con particolare cortesia e con una straordinaria sollecitudine alle richieste del suo real nipote S. A. il Granduca. Noi siamo tanto più lieti di offrire pubblicamente quest'omaggio a Luigi Filippo, in quanto che questo atto contrasta colla condotta del suo Ministero, che non ci sembra aver presa la vera strada per giovare all'Italia, giovando nel tempo istesso alla Francia.

Elba

Gli arrestati di Livorno sono stati condotti a Porto-ferraio sul vapore il *Giglio* incatenati, e frammezzo a tutta la guarnigione in armi.

Lucca.

Anche in questa città sarà celebrata una messa di *requiem* con volontarie offerte per i Lombardi morti il giorno 3 e 4 di questo mese.

DUCATO DI PARMA

Parma

13. Stamattina sono entrate in questa città nuove truppe austriache. (Patria)

Piacenza

11. Gennaio. Oggi nella Chiesa parrocchiale di S. Fermo sono state celebrate per cura di ragguardevoli cittadini solenni esequie ad onore delle vittime Milanese del 3 gennaio. La cerimonia per la sua mesta semplicità è stata degna espressione del dolore di tutti, dolore fatto più intenso dalla impossibilità di manifestarsi liberamente. (Patria)

REGNO LOMBARDO-VENEZO

Venezia

6 Gennaio. L'altro ieri ebbe lode grandissima un discorso di Morosino, fatto al municipio, forte di coraggio civile. Il Governatore avrebbe voluto che il liberale patrio fosse posto in arresto, ma il Commissario di polizia rifiutavasi, allegando non potere assumere sopra di se la responsabilità delle triste conseguenze che quell'atto avrebbe prodotto.

Ieri (5 Gennaio) i deputati delle provincie arrivarono a Venezia si presentarono alla Congregazione centrale, espressero i desiderii ed i bisogni dei loro comuni, e chiesero alla commissione di farli noti a Vienna: la richiesta fu consentita, forse perchè una negativa avrebbe prodotto tumulti. In molti luoghi della città era scritto sui muri e domani alle undici in piazza « Una Circolare fu indirizzata il primo dell'anno a tutte le Dame, che proibiva loro con parole minacciovoli di ricevere in casa Austriaci. (Patria)

Quanto alle riforme per il regno Lombardo-veneto, sono sicuramente da aspettarsi nel corso dell'anno (prossimo?) le supreme risoluzioni.

Il Governatore Spaur sarà richiamato da Milano, e l'onoratissimo presidente degli Stati Austriaci, conte di Montecucoli, che perdiamo qui con molto rincrescimento, è designato suo successore.

Il Vice-Ré Arciduca Ranieri si dice avrà poteri più estesi.

La separazione della Gallizia orientale e occidentale è risolta definitivamente. La repubblica di Cracovia con nove distretti dell'antica Gallizia formano la Gallizia occidentale, di cui è dichiarata capitale Cracovia. Il resto costituisce la Gallizia orientale. (Wiener Zeitung)

STATI SARDEI

Torino.

La gioventù torinese, volendo pur essa dare un pubblico attestato dei sentimenti patriottici da cui si è profondamente animata, pigliò la

risoluzione che già tanto onora i commercianti di rassegnare a S. M. un indirizzo per progredire di aggredire l'offerta ch'essi credono in debito di fare, di sacrificare sostanze e vita per la difesa del Rè e della patria, ogni qual volta lo circostanze li richiedessero.

Sentiamo con vera gioia che buon numero di giovani torinesi si raccolgono col fine di addestrarsi in comune al maneggio delle armi, e questa è manifestazione che si conviene ai nostri tempi. Possiamo intanto assicurare, che parte delle nostre provincie ha già prevenuto questo forte esempio e siamo certi che le altre lo seguiranno. (Concordia)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ecco alcuni altri particolari della insurrezione di Sicilia oltre a quelli già pubblicati da noi nei numeri antecedenti. Nel primo scontro tra la Cavalleria ed il popolo in Palermo, in cui presero parte anche le donne rovesciando dai balconi quanto meglio poterono, restarono morti nel conflitto 40 della cavalleria e 29 Gendarmi. Per le campagne si vedevano de' continui fuochi che servivano per la corrispondenza dei paesi limitrofi. In Palermo si aprì un pubblico ufficio per somministrare carlini 4 al giorno a tutti i bisognosi: e ciò serva a rispondere alla nostra Gazzetta ufficiale, la quale sembra che voglia dare ai nostri Fratelli Siciliani la taccia di Ladri e di assassini con le seguenti biasimevoli parole — *due compagnie, (delle reali truppe) messe a guardia del Banco Regio, punto tanto agognato da sediziosi, stavan solà salde come un granito.*

Anche in Lecce, cui corre voce siano seguiti dei particolari movimenti e però il Re spedì molta cavalleria verso le Puglie. Palermo ha resistito a due giorni di bombardamento. (Corrispondenza)

NOTIZIE RECENTISSIME

Palermo ha resistito a due giorni di bombardamento, e la truppa non ha potuto entrare in città. Ai Consoli non è stato dato il tempo di mettersi in salvo, essi inalberarono le loro bandiere inutilmente, e alla fine riuniti tutti inviarono una deputazione al generale delle truppe regie preceduta da una bandiera bianca. E' voce che le truppe abbiano fatto fuoco alla bandiera e l'abbiano costretta a retrocedere. Allora il console inglese ne diede avviso ad un lego della sua nazione che era a vista di Palermo, e questo corse a Malta e si crede per chiamare la flotta.

Salerno è in piena rivolta: la gendarmeria ha avuto grandi perdite. Si annunzia per cosa certa altre città del regno essere insorte.

Intanto il Rè ha dato le seguenti riforme.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GRACIA DI DIO DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, &c. &c. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, &c. &c.

Dopo di avere col nostro Real Decreto del 31 agosto 1847 provveduto al ben essere dei Nostri amatissimi popoli con l'abolizione del dazio sul macinato, con la diminuzione di quello sul sale nei Nostri Reali Domini al di qua del Faro e con altri disgravi nella Sicilia, Noi ci proponemmo di portare utili miglioramenti nella grande amministrazione dello Stato.

Noi abbiamo considerato che le Nostre Leggi, le Istituzioni Civili e le garanzie che i Nostri Augusti Predecessori avevano concedute, contengono tutti i germi della pubblica prosperità.

Se non che queste istesse Civili Istituzioni possono ricevere dei miglioramenti, perocchè è questa la condizione delle umane cose.

Per tali considerazioni, di Nostra piena e spontanea volontà ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Alle attribuzioni accordate alle Consulte di Napoli e di Sicilia con la Legge Organica del 14 giugno 1824, aggiungiamo le seguenti:

1. Di dar parere necessario sopra tutti i progetti di Leggi e Regolamenti Generali.

2. Di esaminare e dar parere rispettivamente; sugli Stati Discussi Generali delle Reali Tesorerie dei Reali Domini di qua e di là dal Faro; sugli Stati Discussi Provinciali e su quelli Comunali di cui per legge è a Noi riservata l'approvazione, sulle imposizioni dei dazi comunali; e sulle tariffe di essi.

3. Sull'amministrazione ed ammortizzazione del debito pubblico.

4. Sui Trattati di Commercio, e sulle Tariffe Doganali.

5. Sui voti emessi dai Consigli Provinciali a termini dell'articolo 30 della Legge del 12 dicembre 1846.

6. Sugli affari cui annunziati i Ministri a Portafoglio non potranno portare a Noi proposizioni in Consiglio; senza aver prima sentito il parere della Consulta.

Art. 2. I Consigli Provinciali di Napoli e di Sicilia da cui le Provincie giusta la legge del 12 dicembre 1846 sono rappresentate, godono tra noi da lungo tempo, di preziosi privilegi. A noi piace aggiungervi i seguenti:

1. L'Amministrazione dei fondi Provinciali è affidata ad una deputazione, che i Consigli Provinciali nella loro annua riunione nomineranno, ed alla quale po sarà affidata l'Ammi-

nstrazione sotto la presidenza dell'Intendente.
2. Gli atti dei Consigli Provinciali preveduti nell'articolo 30 della legge del 12 dicembre 1816 ed i loro Stati Discussi, dopo la Sovrana approvazione, saranno resi pubblici per la stampa.

Art. 3. Volendo noi affidare agli stessi Comuni di Napoli e di Sicilia l'amministrazione dei loro beni, per quanto sia compatibile col potere riservato sempre al Governo per la conservazione del patrimonio dei Comuni, vogliamo che la Consulta Generale ci presenti un progetto che deve avere per basi:

1. La libera elezione dei Decurioni conferita agli Elettori.

2. Ogni attribuzione deliberativa concessa ai Consigli Comunali.

3. Ogni incarico di esecuzione confidato ai Sindaci.

4. La durata della carica dei Cancellieri Comunali.

Art. 4. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale nei Nostri Dominii di là dal Faro sono incaricati dell'esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli 18 gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO

Per copia conforme

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio dei Ministri

Firmato — MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduta la legge degli 8 Dicembre 1816 che dopo essersi nel Congresso di Vienna confermata e riconosciuta da tutte le Potenze la riunione delle due Sicilie in un sol Regno, stabilì delle regole fondamentali per l'amministrazione de' Nostri Stati.

Veduta la legge degli 11 Dicembre 1816, con la quale i privilegi, anticamente conceduti ai Siciliani furono messi di accordo con la unità delle Istituzioni politiche, che in forza de' trattati di Vienna costituirono dovevano il diritto politico del Regno delle due Sicilie;

Veduto l'atto Sovrano di questo giorno con il quale abbiamo di nostra spontanea volontà date delle benefiche disposizioni per i Nostri popoli di Napoli e di Sicilia;

Volendo di più che la Sicilia continui a godere di tutti i vantaggi di un'amministrazione distinta e separata da quella di Napoli;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le leggi degli 8 ed 11 Dicembre 1816 sono richiamate nel loro pieno vigore.

Art. 2. Il Decreto del 31 ottobre 1837 per la promiscuità di cariche e d'impieghi è abrogato.

Art. 3. Confermiamo per sempre la reciproca indipendenza giudiziaria de' Nostri Dominii di qua e di là dal Faro, ed in conseguenza le cause ordinarie dei Siciliani continueranno ad essere giudicate, sino all'ultima appello dai Tribunali di Sicilia la Suprema Corte di Giustizia, e la Gran Corte de' Conti, uguali a quelle di Napoli.

Art. 4. L'amministrazione della Sicilia continuerà ad essere separata, come lo è stato sinora, da quella de' Nostri Reali Dominii di qua del Faro.

Art. 5. Tutti gli impieghi, tutte le cariche in Sicilia saranno d'oggi innanzi occupate dai soli Siciliani, come nella parte continentale del Regno dai soli Napolotani.

Per non portare un disordine ne' diversi rami di amministrazione, la promiscuità attuale d'impieghi e di cariche dovrà cessare nel più breve tempo possibile da non oltrepassare quattro mesi.

E per le cariche Ecclesiastiche, tosto che gli attuali titolari cesseranno di occuparle.

Art. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri, e tutti i Nostri Ministri sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli 18 Gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO

Per copia conforme.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri

Firmato — MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GER. ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduta la legge organica della Consulta Generale del Regno del 14 Giugno 1824.

Volendo che la discussione degli affari rimossi al suo parere proceda con maggior speditezza, e maturità;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono istituiti dei Consultori in servizio straordinario.

Art. 2. Allorchè la Nostra residenza sarà nei Nostri Dominii al di qua del Faro saranno di dritto Consultori straordinari il Presidente della Suprema Corte di Giustizia, il Presidente della Gran Corte Civile, i Direttori Generali, il Presidente della pubblica istruzione, il Soprintendente della pubblica salute, ed altri, che crediamo opportuni fra i Nostri sudditi dei Nostri Reali Dominii di qua, e di là del Faro. Nel caso poi che la Nostra Residenza taverà luogo nei Nostri Reali Dominii al di là del Faro, saranno del pari di dritto Consultori straordinari il Presidente della Suprema Corte di Giustizia in Palermo, il Presidente della Gran Corte dei Conti, il Presidente della Gran Corte Civile, il Giudice di Monarchia, il Presidente della pubblica istruzione, i Direttori Generali, il Soprintendente di pubblica salute, ed altri che crediamo opportuni fra i Sudditi de' Nostri Reali Dominii di qua, e di là del Faro.

Art. 3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta Generale del Regno è autorizzato a chiamare alle sessioni delle Commissioni delle Consulte, e della Consulta Generale gli accennati Consultori straordinari che avranno voto al pari dei Consultori ordinari.

Art. 4. Ogni Consiglio Provinciale del Regno alla fine delle sue sessioni Ci presenterà una terna tra i principali proprietari, che trovansi nello esercizio di Consigli Provinciali: Ci riserbiamo di prescegliere un Consigliere Provinciale per ciascuna Provincia per intervenire nella Consulta in tutte le discussioni riguardanti l'amministrazione delle rispettive Provincie.

Art. 5. I Ministri Segretari di Stato a portavoce potranno, ove lo credono necessario, intervenire nelle sessioni della Consulta. Essi occuperanno il posto immediato dopo il Presidente Generale della Consulta.

Art. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale nei Reali Dominii di là del Faro sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Firmato — FERDINANDO

Per copia conforme.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri

Firmato — MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME ec.
DUCA DI PARMA PIACENZA CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Art. 4. Nominiamo Nostro Luogotenente Generale in Sicilia il Real Principe Conte di Aquila, Nostro amatissimo Fratello.

Art. 2. Destiniamo Ministro alla sua immediatazione il Consigliere Ministro di Stato D. Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco.

Art. 3. Nominiamo Direttore dell' Interno, Affari Esteri, Agricoltura Commercio, e Lavori pubblici il Duca di Montalbo, al quale accordiamo il grado ed onore di Ministro.

Art. 4. Nominiamo Direttore delle Finanze, ed Affari Ecclesiastici l'Avvocato generale della Gran Corte de' Conti D. Giuseppe Buongiardino.

Art. 5. Nominiamo Direttore di Grazia, e Giustizia, e Polizia il Consultore D. Giovanni Cassisi.

Art. 6. I Direttori qui nominati conserveranno i soldi, ed averi che in atto godono.

Art. 7. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli, 18. gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO

Per copia conforme.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri

Firmato — MARCHESE DI PIETRACATELLA

Lettere recentissime annunziano un Decreto di amnistia in cui è detto che il re farà grazie ai condannati dei quali ha richiesto nota, ed un'altro che riguarda una onesta libertà di stampa — Queste notizie sono autentiche ed ufficiali.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi

Corr. Spedienza del Contemporaneo

40 gennaio. Il signor Guizot si vede minacciato da ogni specie d'imbarazzi tanto per la politica interna quanto per gli affari esterni. Malgrado la sua maggioranza conservatrice, che sembra decisa a chiudere gli occhi o a votare come un sol uomo per la sua politica, egli teme l'effetto delle rivelazioni del signor Pet. t. e le discussioni tempestose che ne saranno la con-

sequenza. I più caldi partigiani del signor Guizot deliberati a sostenerlo contro tutti cominciano però a temere, che il ministero non sia ben presto forzato a cedere suo malgrado innanzi all'unanimità della pubblica opinione.

Gli affari della diplomazia preparano ancora molte difficoltà al signor Guizot; e già si parla di una nota di Lord Normandy che egli ha inviata negli scorsi giorni per ratificare il dispaccio del 2 dicembre del signor duca di Broglie al Ministro degli affari stranieri: dispaccio che è stato pubblicato con gli altri documenti rimessi alla commissione dell'indirizzo dal Governo francese. Lord Normandy afferma in questa nota che il racconto della conversazione fra il duca di Broglie e Lord Palmerston è erronea, e che il ministro inglese non ha mai detto quello che l'ambasciatore francese gli faceva dire.

Camera dei Pari. Il giorno 10 fu presentato a quella camera un progetto d'indirizzo in risposta al discorso del re. La discussione di questo indirizzo non darebbe darebbe luogo ad alcuna riflessione, se i nomi di due oratori che vi hanno preso parte non indicassero un cambiamento nelle opinioni di un certo numero di Pari. Il signor D'Alton Shee, che ha parlato lungamente e bene contro la politica ministeriale, e soprattutto contro il suo sistema di diplomazia esterna era già uno fra i fedeli del partito ministeriale, e il signor Mémard, Consigliere alla Corte di Cassazione che appartiene al partito conservatore, ha sviluppate tutte le idee del giornale *la Presse*, ed ha rimproverato il ministero di opporsi ad ogni riforma, col rischio di mettere più tardi il governo nella necessità di accordare riforme radicali; quando avrebbe potuto prendere egli stesso l'iniziativa delle riforme moderate. Del resto il progetto d'indirizzo, benchè calcato sul discorso del trono, lascia pure trasparire qualche espressione di malcontento e d'inquietudine. La Camera dei Pari si lagna che non sia stata prevenuta la guerra civile nella Svizzera con una mediazione benevola. Ella esprime i suoi dubbi sulla possibilità di diminuire la imposta del sale e della tassa delle lettere. È probabile che i paragrafi dell'indirizzo saranno votati come furono proposti, perchè i Pari non vorranno formulare con troppa chiarezza un biasimo o un dubbio capace di offendere l'attuale ministero.

Corre voce generale a Parigi che l'intenzione formale della Russia e dell'Austria sia d'intervenire nella futura primavera in Italia e nella Svizzera.

Il governo ha deciso di rinchiudere Abdel-Kader al forte Lamalgue in vicinanza di Tolone, e notizie arrivate da questa città ci dicono esservi stato di già rinchiuso con 26 persone del suo seguito. Il resto delle persone che lo accompagnavano doveano essere condotte al forte Malbousquet. Sembra che la dimora di Abdel-Kader in una fortezza non sarà temporanea, e credesi che il governo non abbia ratificata la promessa fatta all'Emir dai generali francesi; sebbene in una lettera confidenziale scritta dal duca di Aumale al presidente del consiglio si sia dichiarato che la conclusione del trattato fatto coll'Emir dovea essere considerata come definitiva, perchè Abdel-Kader s'imbarcò solo dopo averne avuta l'assicurazione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Nei giornali francesi troviamo un documento importante per le cose svizzere; è un dispaccio di lord Palmerston a lord Normandy per essere comunicato al sig. Guizot.

Lord Palmerston, dopo aver parlato della neutralità svizzera, conclude:

« Il governo di S. M. pensa che sia di alta importanza per gli interessi di Europa, e per l'onore delle cinque potenze, che quest' impegni siano strettamente e letteralmente osservati: che fino a tanto che la Svizzera s'astiene da alcun atto contrario al suo carattere di neutralità, si debba rispettare l'invulnerabilità del suo territorio, e per conseguenza niuna truppa straniera debba penetrarvi; che la libertà della Svizzera o la indipendenza da qualsiasi influenza straniera, debbasi conservare, o così nessuna potenza debba cercare di esercitare un' autorità dittatoria su quanto concorre agli affari interni della Confederazione.

Certo, che se la Svizzera prendesse un' attitudine aggressiva riguardo a' suoi vicini, la neutralità, e la invulnerabilità guarentite, non la potrebbero sottrarre alla responsabilità delle sue aggressioni. Ma la Svizzera ora non ha commesso aggressioni di tal natura, per cui il governo di S. M. è d'opinione che la garanzia espressa nella dichiarazione del 20 novembre 1815 debba sussistere in tutto il suo vigore, e che essa debba essere osservata e rispettata da tutte le potenze che sono intervenute a questa convenzione.

INGHILTERRA

Molti giornali inglesi annunciano, dietro alcune corrispondenze ricevute da Madrid, che la Regina Isabella II., la quale già soffreva di attacchi di nervi sia ora in preda ad una epilessia, la quale è cagione di una grave inquietezza.

Il Times dà una notizia di una grave importanza, e questa notizia è confermata dai giornali Spagnoli. Sembra certo essere stata presentata al Governo Spagnuolo una nota in nome del Governo Britannico, e col consenso delle tre potenze del Nord, per domandare il ristabilimento della legge Salica in caso che la regina Isabella non avesse eredi. Il Conte di Montmolin diver-

rebbe allora l'erede presuntivo della corona di Spagna.

Intanto il Duca e la Duchessa di Montpensier hanno comprato per quanto si dice un vasto palazzo a Madrid per farne il luogo della loro residenza nelle escursioni che faranno in Spagna.

SPAGNA

L'atto di accusa contro l'ex ministro Salamanca ha dato luogo a delle scene tumultuose nel Congresso Spagnolo. Un Segretario ne ha fatto lettura. La Commissione nel suo rapporto avea terminato con dire: esservi luogo a mettere in accusa la responsabilità di quel Ministro. Cominciarono allora i dibattimenti, le recriminazioni e le disside, sicchè il tumulto giunse al colmo. L'ex Ministro abbattuto dal dolore e dalla rabbia svenne e fu portato gravemente malato nella Sala delle conferenze.

L'*Heraldo*, giornale moderatissimo, giunge a dire « noi vorremmo veder cancellata perfino la memoria delle sensazioni che noi abbiamo provate ed insieme una pagina della nostra storia parlamentaria deplorabile per tutti coloro che la leggeranno a qualunque opinione essi appartengano. »

GERMANIA

Si annunzia, che la Baviera presto farà un nuovo prestito, e che il decreto relativo si troverà fra poco nel giornale ufficiale. Del resto si dice che molti governi d'Alemagna si propongono di negoziare nuovi prestiti.

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

La Calunnia smascherata

Monterotondo ha già organizzato la Guardia Civica, ed esistono i ruoli presso la Presidenza di Comarca. Monterotondo ha già alcuni cittadini militi decorati di Civica uniforme; ed alcuni altri buoni, che erano nel corpo di riserva, i quali hanno reclamato alle Autorità legittime per essere attivati. Dunque era debito del calunniatore informarsi di queste verità prima di pubblicare l'articolo al N. 142 della Pallade. Meraviglia è però che quella Guardia Civica ritardi ancora la propria difesa, e non manifesti, che quell'*Eretici manus omnis* decantata dal Mantuano, novellamente esiste pronta non solo ai voleri, ma ai minimi desiderii del più grande ed amato Pontefice Pio IX.

COMPAGNIA

DI NAVIGAZIONE A VAPORE

PENISULARE ED ORIENTALE

IL PACCHETTO A VAPORE

IBERIA

DELLA FORZA DI 300 CAVALLI

COMANDATO DAL CAPITANO C.F. BURNEY

Proveniente da SOUTHAMTON, GIBILTERRA, GENOVA e LIVORNO arriverà in CIVITAVECCHIA il giorno 30 corrente Gennaio, e partirà per NAPOLI lo stesso giorno. — Sarà di ritorno in Civitavecchia li 3 Febbrajo, ed alle ore 4 pomeridiane partirà per SOUTHAMPTON toccando LIVORNO GENOVA e GIBILTERRA.

Il PACCA partirà da SOUTHAMPTON per CIVITAVECCHIA e gli altri suddetti Porti, meno NAPOLI, li 15 Febbrajo prossimo.

Per imbarcarsi merci, prendersi passaggio e per ulteriori schiarimenti, dirigersi ai Raccomandatori ed agenti della Compagnia.

In Roma - sigg. Macbeau e Comp. N. 93 Piazza di Spagna.

In Civitavecchia - al sig. Giovanni T. Lowe.

AVVISO

Santi Croce negoziante di gioie, manifatture d'oro e d'argento e raffinatore, domiciliato in Via Pastini num. 1516 avendo fatto acquisto d'altro Negozio d'orologiaio in detta Via numero 123, ed avendolo fornito di una quantità d'orologi da tavolino, e d'oro e d'argento provenienti dalle migliori fabbriche di Francia, come ancora si è provveduto di un lavoratore ginevrino per li restauri dei medesimi; invita pertanto tutti li cittadini che vogliono fare acquisto, come ancora per li restauri, che saranno garantiti dell'ottima riuscita.

Trovasi vendibile presso A. Natali.

STORIA

DELLA REPUBBLICA

DIVINEZIA

DELL'AB. LAUGIER

RAFFRONTATA

A QUELLE DEL DABU E DEL GALBERT

RIDOTTA

a più corretta lezione italiana, emendata dagli errori di fatto dietro a nuovi documenti pubblicati dall'Archivio Storico Italiano e continuata sino al suo fine.